

# CARAVAGGIO

## Canestra di frutta



Caravaggio, *Canestra di frutta*, 1596 ca., Olio su tela, cm.46X64, Milano, Pinacoteca Ambrosiana.

Il dipinto, realizzato da **Caravaggio**, è stato richiesto al pittore dal cardinale **Francesco Maria Del Monte** per regalarlo al cardinale **Federico Borromeo** di Milano. Si trova ancora all'**Ambrosiana**, la biblioteca fondata dello stesso Borromeo. Del Monte e Borromeo erano amici e condividevano la passione per la pittura e l'interesse per le scienze.

Il cardinale Federico Borromeo, inoltre, era parente di **Costanza Colonna**, marchesa di Caravaggio, al cui servizio stava il padre del pittore. I Colonna continuarono a proteggere Caravaggio in tutte le sue disavventure, anche tramite il Borromeo.

Stando ai documenti, la *Canestra* appartenne al Borromeo fin dal 1607; egli era un appassionato di **nature morte**, genere che si stava diffondendo in quegli anni di cui il cardinale possedeva una preziosa collezione.

La Canestra di Caravaggio è un capolavoro di importanza fondamentale non perché sia il primo del suo genere, anzi, il genere della **natura morta** esisteva già ed aveva una lunga tradizione alle spalle, ma perché con questo dipinto il pittore contravviene alle regole della **gerarchia dei generi**, sostenendo che la qualità del dipinto non dipende dal soggetto ma dalla fattura. Con questo quadro si apre così una fase nuova, moderna della pittura.

Osservando la tela si coglie la grande **naturalezza**; sembra che tutto sia messo con casualità: la mela buona, quella bacata, le foglie secche, il cesto di vimini. Oggi ammiriamo il forte **naturalismo**, la pienezza delle forme, i colori e la luce così "veri" da farcene quasi sentire il profumo. Il **rapporto con la realtà** è uno degli aspetti più importanti della pittura del Merisi.

Continuando nell'analisi dell'opera, la completa **assenza dello sfondo** porta e ritenere che Caravaggio non ha esattamente ritratto dal vero la scena, ma ha operato una sintesi, per concentrare tutta la nostra attenzione sul primo piano. L'inquadratura della canestra è **decentrata**, come se il pittore volesse dimostrare che anche le foglie secche sono importanti. La **mela buona** è quasi nascosta da quella **bacata**, messa davanti e ben in vista. Inoltre, la **cesta** è posta **sull'orlo** del tavolo, in bilico e non al centro, suggerendo un senso di precarietà e di transitorietà. Anche il **punto di vista** è molto strano perché è perpendicolare al bordo del tavolo; una visione particolare, privilegiata, anomala.

E' quindi chiaro che la canestra di Caravaggio è un'**allegoria**, allude al tema religioso della **Vanitas**, riferendosi al concetto della **natura effimera della vita** e delle cose terrene; è una delle riflessioni centrali sulle quali si soffermano i due cardinali e in particolare il Borromeo.

L'accezione religiosa di questa natura morta è evidenziata soprattutto dall'uso che Caravaggio fa della **luce**, oltre che dalla stessa composizione. Il colore caldo e dorato della luce allude (riprendendo una tradizione antica, che risale all'arte bizantina) alla **presenza divina**. Nel quadro ogni oggetto è vivificato dalla luce divina, che si sofferma su ogni cosa e crea questi magnifici effetti: riflessi, trasparenze, bagliori. Inoltre la luce pervade interamente lo spazio, la canestra occupa solo metà quadro. La **metà superiore** della tela è tutta occupata dal colore **giallo oro**: allusione alla **presenza di Dio** e alla **salvezza** nella vita eterna.

I frutti sono carichi di valore simbolico in quanto riferiti a testi sacri come il **Cantico dei Cantici** e ad altre fonti di carattere religioso, filosofico e scientifico, molto ben conosciuti sia da Del Monte sia dal Borromeo.